

Si dice che la conoscenza della storia insegna a non ripetere certi errori, facendo tesoro dell'esperienza e conservando un senso di giustizia che può mutare nel tempo ma che dovrebbe avere come unico obiettivo quello di svelare la verità. È sempre così? Gli eventi spesso, purtroppo, dimostrano il contrario e non credo che sia una questione di rimozione o di non consapevolezza, ma la naturale conseguenza di cambiamenti sociali e di utilità politiche ed economiche che prendono il sopravvento. Nascondere e manipolare l'obiettività per salvare se stessi è "cosa dell'uomo", dell'uno che non si lega alla collettività quando invece la ferita chiaramente diventa ed è di tutti. Qui l'arte, e l'artista, entrano in gioco occupandosi segretamente o palesemente dei fatti, delle tragedie, della giustizia e del tempo. C'è necessità di farlo, il lavoro è politico e libero, vuole comunicare davanti ad un'ingiustizia che deve risultare come un'infamia non risolta, come ciò che realmente è. Giovanni Gaggia ricama lentamente, riscattando il tempo passato e dandogli valore, urlando in silenzio che la battaglia non può essere perduta se c'è ancora chi ne ha memoria.

Milena Becci